

Ai miei cari genitori

Edizioni Lanterna Magica
Via Goethe, 43
90138 Palermo
www.lanternamagica.eu
info@lanternamagica.eu

Grafica e Impaginazione
Giuseppe e Vincenzo Mirisola

Ricerca iconografica
Giuseppe Mirisola

Illustrazioni: Riccardo Pusateri
Illustrazione di copertina: Deborah Fiorino

© per i testi: Riccardo Pusateri

© Edizioni Lanterna Magica, Settembre 2019

Prima ristampa: Maggio 2023

ISBN: 9788897115656

RICCARDO PUSATERI

gruviera moscovita

LanternaMagica
 Edizioni

THURSDAY
JUEVI
DONNERSTAG
JUEVES
GIOVEDÌ

4

FRIDAY
VENDREDI
FREITAG
VIERNES
VENERDÌ

5

SATURDAY
SAMEDI
SAMSTAG
SABADO
SABATO

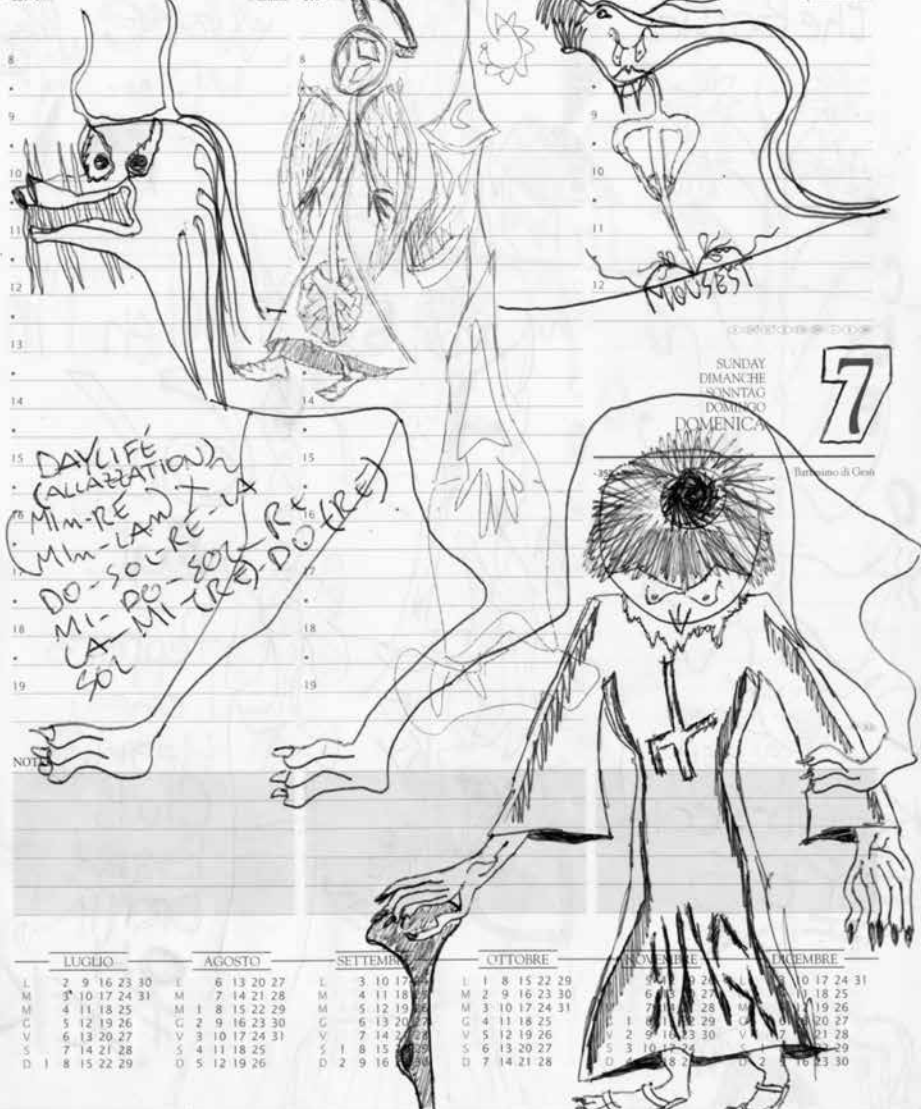
6

-361 • 2000

Ermete -360 • 2000

-359 • 2000

Eptania di N.S.



parte prima: gennaio/marzo

Sogno #1

Era mattino, mi sono recato in una chiesa ortodossa di campagna. Sono entrato nel refettorio di tre metri per sei, dalla cui finestra filtrava il tenue chiarore di una sabbiosa piazzola deserta. Il tavolo rettangolare nel mezzo della stanza era coperto da una tovaglia a scacchi bianchi e verdi, c'era una fruttiera con dolci su di esso e quattro sedie ai lati. C'era anche la mia vicina della porta di fronte, che mi ha detto a mezza voce "non c'è bisogno di dire che ci siamo incontrati qui". Alle pareti della camera c'erano mobili in legno di buona fattura ed icone antiche. C'era anche un'altra donna in tunica col capo coperto alla turca ed un prete che ha cominciato a recitare una cantilena in lingua slava antica. Mi sono seduto mentre loro stavano in piedi, la vicina dall'altra parte del tavolo, il sacerdote e l'araba alle mie spalle. La porzione laterale di un metro per due di una delle pareti più corte era sgombera fino al pavimento. La liturgia snocciolata dall'uomo in nero continuava sempre più incalzante insieme all'apprensione delle due fedeli. La concavità verticale si è fatta via via circonfusa e delle figure geometriche arabesche hanno pian piano cominciato a brillare di una luce propria. La stanza si è repentinamente imbrunita per le nuvole ammassatesi fuori d'un tratto. Per questo la sezione di parete ha acquistato ancora più luminosità e, incalzata dalla nenia del prete, ha iniziato a schiudersi come una porta che prima non era e dalla quale filtrava un raggio ancora più netto. Ne è lentamente uscito, avvolto da un fulgore alle sue spalle, un uomo dai tratti iberici e vestito in modo un po' antiquato. La figura, interamente argentea anche negli abiti, ha cominciato a proferire con calma un idioma diverso da quello in cui il sacerdote aveva già smesso di parlare, ma altrettanto incomprendibile alle mie orecchie. Ero naturalmente sgomento. Dal peso corporeo della sconosciuta che stava avendo un mancamento e si appoggiava alle mie spalle, ho realizzato che quell'uomo doveva essere un suo antenato. Dopo avere terminato il suo discorso, l'o-

spite rilucente è indietreggiato chiudendo il portale senza voltarsi. La porzione di parete è tornata ad essere soltanto tale, le nuvole si sono diradate permettendo ad un chiarore più tenue di entrare dalla finestra.

Passaggi di tempo

Sono uscito prima del previsto stamattina. Da capodanno non divido più l'appartamento con altri, appena sveglio posso muovermi meno furtivamente e permettere alla luce elettrica di infliggere duri colpi soltanto alle mie palpebre semichiusse. A gennaio non è ideale trovarsi a Mosca, già da tempo ho smesso di controllare la temperatura esterna. Il rituale prima di uscire prevede azioni trite ad occhi chiusi, che mi danno l'occasione anche di terminare un sogno messo in pausa durante la colazione. Maglietta, mutande, fantasmini, calzamaglia sportiva traspirante, calze termiche fin sotto il ginocchio, camicia, pantaloni, cintura, stivali, cardigan e, a ridosso dell'apertura dell'uscio che detta la fine del quarto d'ora canonico necessario all'armatura di vestiario contro una ventina di gradi sottozero, dublënka e ušanka, che in due parole significano cappotto di montone e cappello di pelliccia con paraorecchi.

I nuovi edifici abitativi della capitale avranno pure un aspetto eccentrico, ma sono tutti forniti di parcheggio sotterraneo collegato da ascensore al proprio pianerottolo, fanno raggiungere i veicoli avvertendo appena una piacevole brezza rinfrescante, che sveglia quel tanto per mettersi al volante. Chi non può concedersi quei palazzi con rimesse si ritrova ogni mattina a dover scrostare la macchina dalla neve caduta e pietrificatasi brevemente in ghiaccio sul parabrezza, processo che può durare decine di minuti e che costringe a puntare la sveglia ancora più presto. Chi invece non ha né parcheggio né auto si gode una tonificante passeggiata fino al mezzo di trasporto pubblico, e di salvezza dal congelamento delle estremità corporee, più vicino, che nel mio caso è la stazione sotterranea Profsojuznaja.

Andando a lavorare, nell'oscurità della notte ancora, ho notato, in un punto fra i cortili dove taglio in diagonale per la metropolitana, dello scivolosissimo ghiaccio. L'ho evitato ed ho considerato "pensa se qualcuno ci casca, è proprio un bivio dove sfilano tutti".

A lezione conclusa, ho ripreso la metro, ne sono uscito ed ho intrapreso il tratto pedonale verso casa. Arrivato quasi a quel punto di marciapiede ghiacciato, di cui avevo scordato l'esistenza, ho visto che dalla direzione opposta veniva un ragazzo, tutto coperto tranne il viso e vestito di scuro. Ho fatto un passo falso, sono scivolato, ho tentato di riprendere l'equilibrio, sono balzato piedi in avanti e testa indietro, distendendomi in aria. Ho planato per un secondo abbondante, cercando di volare davvero prima e di atterrare non troppo bruscamente poi. Sono caduto e quel tipo non ha dovuto né affrettare il passo né tornare indietro, non ha nemmeno quasi fermato la sua marcia. Mi ha preso da sotto le ascelle ed alzato in mezzo secondo, l'ho ringraziato dicendogli "spasibo" senza neanche guardarlo e lui zitto ha continuato ad andare. Come quando, camminando, si vede una cosa per terra, ci si abbassa per prenderla senza fermarsi e si continua il tragitto come niente fosse. Nulla vieta che questo possa succedere, ma in quel millesimo di secondo in cui io passavo e cadevo, lui c'era e mi rialzava.

15 MONDAY
LUNDI
MONTAG
LUNES
LUNEDÌ

16 TUESDAY
MARDI
DIENSTAG
MARTES
MARTEDÌ

17 WEDNESDAY
MERCREDI
MITTWOCH
MIÉRCOLES
MERCOLEDÌ

• Mauro

• 390 • 310 • Marcello •

• 349 • 2002

• Antonio abate

• 348 • 2002



NOTES

GENNAIO	FEBBRAIO	MARZO	APRILE	MAGGIO	GIUGNO
L 1 8 15 22 29 M 2 9 16 23 30 M 3 10 17 24 31 G 4 11 18 25 V 5 12 19 26 S 6 13 20 27 D 7 14 21 28	L 5 12 19 26 M 6 13 20 27 M 7 14 21 28 G 1 8 15 22 V 2 9 16 23 S 3 10 17 24 D 4 11 18 25	L 5 12 19 26 M 6 13 20 27 M 7 14 21 28 G 1 8 15 22 29 V 2 9 16 23 30 S 3 10 17 24 31 D 4 11 18 25	L 2 9 16 23 30 M 3 10 17 24 M 4 11 18 25 G 5 12 19 26 V 6 13 20 27 S 7 14 21 28 D 1 8 15 22 29	L 7 14 21 28 M 1 8 15 22 29 M 2 9 16 23 30 G 3 10 17 24 31 V 4 11 18 25 S 5 12 19 26 D 6 13 20 27	L 4 11 18 25 M 5 12 19 26 M 6 13 20 27 G 7 14 21 28 V 1 8 15 22 29 S 2 9 16 23 30 D 3 10 17 24

THURSDAY.
JEUDI
DONNERSTAG
JUEVES
GIOVEDÌ

18

FRIDAY
VENDREDI
FREITAG
VIERNES
VENERDI

19

SATURDAY
SAMEDI
SAMSTAG
SÁBADO
SABATO

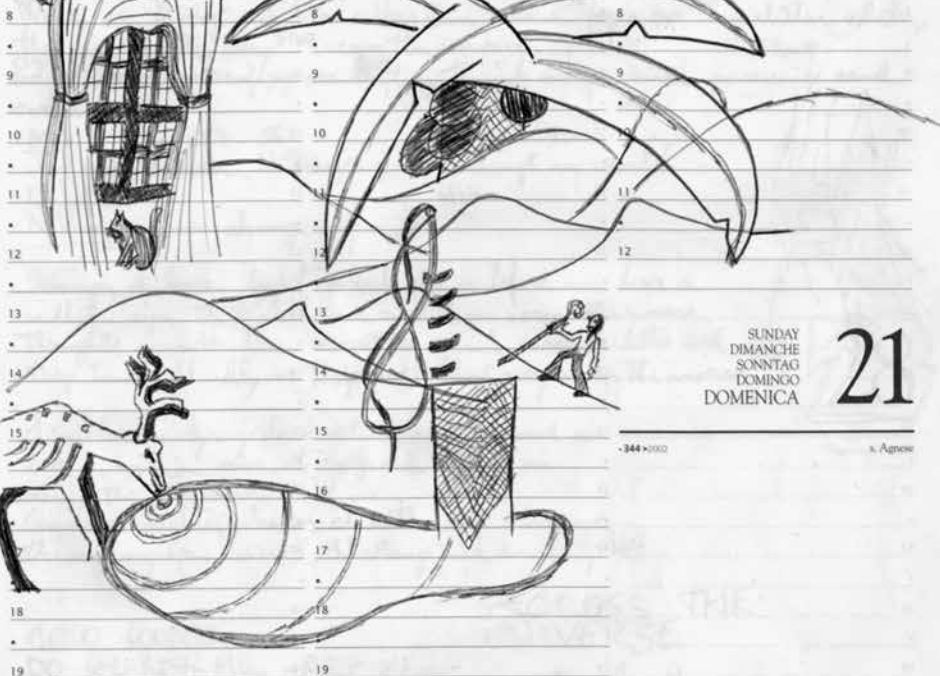
20

-346 x 1000

s. Liberata -346 x 1000

s. Mario -345 x 1000

ss. Sebastiano e Fabiano



SUNDAY
DIMANCHE
SONNTAG
DOMINGO
DOMENICA

21

-344 x 1000

s. Agnese

NOTES

LUGLIO	AGOSTO	SETTEMBRE	OTTOBRE	NOVEMBRE	DICEMBRE
L 2 9 16 23 30 M 3 10 17 24 31 M 4 11 18 25 G 5 12 19 26 V 6 13 20 27 S 7 14 21 28 D 1 8 15 22 29	L 6 13 20 27 M 7 14 21 28 M 1 8 15 22 29 G 2 9 16 23 30 V 3 10 17 24 31 S 4 11 18 25 D 5 12 19 26	L 3 10 17 24 M 4 11 18 25 M 5 12 19 26 G 6 13 20 27 V 7 14 21 28 S 1 8 15 22 29 D 2 9 16 23 30	L 1 8 15 22 29 M 2 9 16 23 30 M 3 10 17 24 31 G 4 11 18 25 V 5 12 19 26 S 6 13 20 27 D 7 14 21 28	L 5 12 19 26 M 6 13 20 27 M 7 14 21 28 G 1 8 15 22 29 V 2 9 16 23 30 S 3 10 17 24 D 4 11 18 25	L 3 10 17 24 31 M 4 11 18 25 M 5 12 19 26 G 6 13 20 27 V 7 14 21 28 S 1 8 15 22 29 D 2 9 16 23 30

News of the world

Io sto bene, la vita da solo non mi pesa. Mi nutro prevalentemente di carne cotta al forno ed insalata di lattuga e pomodori. Dopo cena, quando ceno, prendo un piatto con una manciata di cereali soffici, gli taglio sopra mezza banana e lo metto in frigo sotto un coperchio. L'indomani mattina, appena resuscitato dal sonno, tiro fuori l'involucro, aggiungo un cucchiaino di miele e ci verso dell'acqua calda, quanto basta per non diluire troppo il tutto. Gliela verso meccanicamente, in vestaglia di flanella a difendermi dal buio gelido dietro la finestra a vetri ancora neri, dal bollitore ereditato da Krasimir, bulgara figura inquietante ancora nei miei sogni e re-taggio dell'anno vissuto fra i fuorisede dell'obščezitie, quando ero da poco arrivato e dividevo un bagno con cinque maschi ed una cucina in 30 persone.

Adesso non imparo più il russo litigando con chi alla casa dello studente non tirava lo sciacquone o usava una delle mie stoviglie, ma solitario ogni sera gioco, nella scuola in cui sono finito ad insegnare la mia lingua, una personale lotteria col frigo, dove ci sono gli avanzati del pranzo che il ristorante italiano fornisce ai pargoli. La donna delle pulizie, la mattina, per prima cosa butta via tutto quello che resta dal giorno precedente, quindi mi sento ancora più sollevato quando, a volte, riempio persino due portavivande con ciò che non è stato trafugato da chi ne ha già avuto la possibilità. Dismetto i miei strati d'abiti a casa ed accendo il forno, riscaldo un pezzo di salmone o una cotoletta ed in mezz'ora ho già cenato. Mangiare sano, gratis e senza spreco di tempo ed energie.

Oltre agli impegni lavorativi esco di rado, da solo è noioso farlo, poi se penso che qui è finito l'inverno ed è cominciato l'autunno ed è ricominciato l'inverno diverse volte, è comprensibile. Il secondo mese dell'anno illude con i suoi 28 giorni e si infrange di risacca su marzo reclamando la durata che gli si addice a queste latitudini, 1800 km dalla cortina di ferro e niente folate di scirocco. Alle porte

di aprile il panorama dal mio orizzonte continua a presentarsi desolante, nuvoloni su e rumore giù di ghiaccio frantumato con bastoni a punta metallica dagli spazzini condominiali, che qui con finto garbo chiamano dvorniki, “addetti al cortile”. Gli si trova un’occupazione in ogni stagione a questi tutt’affare sottopagati in tuta arancione, ma sono i loro impegni invernali i più infimi dell’anno. Oggi però, nello sgretolamento dei marciapiedi gelati, i dvorniki sono stati affiancati da alcune ignare passanti in minigonna e tacco 12, che a meno 15 gradi [ieri ne mancavano 25 allo zero] hanno accaldato solcato le vie della città, strappandomi uno sguardo meno spento del solito. L’imprevista odierna convinzione fiduciosa, sognata forse, che dietro la coltre di cumuli grigi deve splendere un sole accecante, è stata diligentemente offuscata dal sarcasmo russo, simile per fatalismo al siciliano, essendomi trovato come buona notte su Facebook la foto di un’arrancante per una tempesta di neve nonnina sopra la scritta cirillica “correva il cinquantatreesimo giorno di febbraio”.

Con Irina non abbiamo smesso di sentirci, da buoni amici. Anzi, le ho proposto di stare qui nei due estivi mesi e mezzo della mia assenza, tanto dovrei pagare l’affitto anche se l’appartamento fosse vuoto. All’obščezit’ie non può più tornarci e se la sua sistemazione attuale, qualunque essa sia, è provvisoria, allora può abitare in questa casa per un po’. In fin dei conti dovrebbe trovarvisi a proprio agio, avendoci vissuto con me per 2 anni. Come sono buono e altruista con lei, l’opposto dello studente squattrinato che si beccava occhiate se le faceva pagare il biglietto del tram e che poi si è adeguato ai costumi intrapresi, provvedendo per il sostentamento di entrambi dopo che le situazioni economiche di coppia erano volute al bello.

Adesso non so con chi dividere la cena o il divanetto all’ultima fila del cinema. Delle lezioni private d’italiano me ne saltano alcune di regola settimanalmente, non abbastanza per evitarmi di impilare una caterva di rubli, che, da quando vivo solo ed ho imparato a

portarmi il cibo da scuola, spendo molto meno. La scoperta del frigo della mensa scolastica mi ha provvidenzialmente salvato dalla malnutrizione, l'avvenenza delle maggiorenni frequentanti i corsi serali non è una novità invece. In alcun dove s'è sparsa la voce della mia solitudine, eppure le studentesse sembrano fare a gara di occhi dolci verso me.

Segnali di vita

Venerdì scorso ho partecipato al compleanno della mia studentessa privata Svetlana, nel ristorante di cui lei è direttrice. Non partecipavo ad una stramaledettissima festa da secoli ed ero anche un po' nervoso all'inizio, ma, siccome lei mi aveva fatto una pubblicità spaventosa, l'enunciato dei miei intercambiabili interlocutori è stato sempre "tu sei fantastico". Ho molto bevuto, svogliatamente ballato, conosciuto e scambiato i contatti con molta gente, fra cui un libanese che importa formaggi italiani a Mosca ed è la fotocopia di Vincenzo Sicignano, estremo difensore storico dell'Unione Sportiva Città di Palermo. Insomma, ho nuovi amici e mi sono divertito. Da qui al 25 giugno, data del mio ritorno temporaneo in terra madre, succederanno sicuramente cose. Intanto ho ritrovato stima in me stesso e sono avanti anni luce rispetto a due mesi fa, poi durante il genetliaco di Svetlana l'alcol di antipasto a due settimane di vacanze e ponti decretati dal presidente mi ha reso loquace. Gli sguardi non soltanto quella sera ricevuti sono inequivocabili, è evidente che le donne russe per me si distinguono in due categorie. Ci sono quelle "ci sto" e quelle "ci starei se tu ci provassi". Quindi direi che è arrivato il momento di provarci con qualcuna, visto che sono "fantastico".

Oggi mi sono svegliato alle 9, alle 10 e mezza ho avuto una lezione privata qui vicino. Andare da casa fino al posto di lavoro camminando è un'eccezione per questa città, un lusso di cui godo 2 mattine alla settimana, più le 4 sere in cui raggiungo a piedi i corsi serali della scuola. Dopo il primo impegno odierno, come a volte mi accade, ho avuto la possibilità di rincasare. Ho pranzato, navigato su internet e schiacciato un pisolino, sostanzioso oggi, di un'ora e mezza. Svegliatomi, ho poi rifatto colazione e mi sono catapultato ad un'ora di distanza ad una che può definirsi "lezione privata tipo", una donna di circa trent'anni piacente che ci starebbe, ma che è sposata e madre.

Ne ho avute così tante studentesse private, che molte neanche le ricordo in faccia. Integrandoci poi quelle ai corsi serali, dove si va in scena quasi quotidianamente, oh quante potenziali storie. Ma io ho sempre resistito in scioltezza, ero legato ad una ragazza che qui a Mosca fa girare la testa a chiunque le transiti accanto e che creerebbe ingorghi al traffico stradale in ogni borgo italiano. Eppure non mi suona strano, mi dà sollievo anzi, sentirmene svincolato. Con Irina abbiamo mantenuto quel che di buono si poteva salvare e non abbiamo smesso di sentirci. All'inizio è stato difficile ma adesso siamo consci che così è di gran lunga meglio che prima.

Il dilemma è arrivato al punto di quanto debba una essere bona per io provarci. La settimana scorsa mi sono innamorato in metro, sono entrato nel vagone, mi sono appoggiato alla porta chiusa sul lato corto della carrozza ed ho contemplato il quadro. Avevo ai lati due sedili da sei persone, cinque delle quali erano ragazze più o meno carine. Lei è salita alla stazione Studenčeskaja ed è uscita subito a quella dopo. Bionda naturale, fine, occhi celesti, belle mani, sguardo che sfugge una volta sul mio e grossi seni sotto una tenuta sportiva. Avrei dovuto seguirla ed inquietarla mentre lei usciva, qui vanno in solluchero appena sentono che sono italiano. Ma non ci ho provato, benché fossi in anticipo per la lezione a cui andavo. La possibilità di rincontrarla, considerato il numero di abitanti in questa città, è una su trenta milioni.

Tornando alla seconda lezione di oggi, dopo essermi congedato dall'allieva, con relativa eccitazione di entrambi sulla soglia e inconsapevole marito in cucina, sono corso in centro per un'altra lezione con una tipa che, invece, è proprio brutta. All'orario pattuito nel bar indicato, questa ha telefonato dicendo che era in mezzo al traffico e che ritardava mezz'ora. Le ho detto "ti aspetto fino alle 20" e sono andato a bere una Carlsberg alla spina in un accogliente ristorante svedese all'aperto. Mosca è così bella dopo l'inverno, fa buio tardi e di venerdì la gente è contenta per l'agognato fine setti-

mana meritato. Dopo mezz'ora la datrice di lavoro ha richiamato, avvertendo che non sarebbe arrivata prima delle 20.30. L'ho mandata delicatamente a quel paese e ci siamo accordati per una lezione domenicale, eccezione che ho fatto solamente perché in queste due settimane di ponti la metà dei miei studenti è in vacanza ed io guadagno altrettanto meno.

Ero in centro con mezza birra ancora da bere ed ho pensato di cercare compagnia, eppure la prima telefonata che ho fatto è stata ad un uomo, Ženja, che mi avevano presentato due sabati prima al concerto degli Auktsyon. Lui è un amico di Nastja, ragazza conosciuta chiedendole informazioni superflue su come raggiungere un museo mentre uscivo dall'ottima mostra su Caravaggio di due mesi fa, primo vero tentativo di trascinarci fuori dal fondo del baratro in cui mi trovavo in quel periodo. Con Ženja c'è l'improbabile eventualità di formare un complesso dark. Ci piace più o meno la stessa musica, quella molto depressiva. Ma lui non era in giro stasera ed allora ho chiamato proprio Nastja, che aveva appena discusso la tesi di laurea in un palazzo ottocentesco a due passi dal punto in cui stavo bevendo attorniato da una babele di lingue.

Lei mi ha invitato ad unirmi ai festeggiamenti ancora attivi nell'aula magna della sua università e lì ho trovato i neodottori a scherzare con quelli che erano i loro professori fino alla mattina stessa e con cui ora brindavano insieme. Prima di mettere a posto e chiudere sacchi rumorosi di bottiglie, una ragazzetta, con la scusa che lei canta arie d'opera in italiano, mi ha chiesto se ero su Vkontakte [il Facebook russo] e io le ho risposto di no, ma l'alcol accumulato mi ha permesso di dirle "se vuoi ti do il mio numero". Per sicurezza, le ho detto di farmi uno squillo.

Nel frattempo ho, in corso d'opera, rifiutato un'altra limpida situazione. Alla festa di compleanno di Svetlana avevo conosciuto una tipa con cui ci siamo poi rivisti, la domenica dopo il party, ad una mostra su Leonardo da Vinci. All'appuntamento lei è spuntata con un'amica ragazza madre [non è una rarità da queste parti, si procrea

da piccoli ubriachi e poi il bambino se lo tiene lei, lui chissà chi è oppure si disinteressa della prole inattesa] e i loro rispettivi figli. Dopo la mostra i pargoli se li è portati l'amica e siamo rimasti io e la tipa passeggio. Abbiamo mangiato sushi con vista piazza Rossa ed ho pagato un bel conto, già a sentire i suoi discorsi durante il pasto mi ero alquanto depresso e perciò, fra i nostri silenzi in metro sulla via del ritorno, ho sancito "chiudiamola qui per oggi".

THURSDAY
JUDI
DONNERSTAG
JUEVES
GIOVEDÌ

1

FRIDAY
VENDREDI
FREITAG
VIERNES
VENERDI

2

SATURDAY
SAMEDI
SAMSTAG
SABADO
SABATO

3

MARTIN

-304-2000

A. LARRO -303-2000

2 • Titano



11

12

13

14

15

16

17

18

19

12

13

14

15

16

17

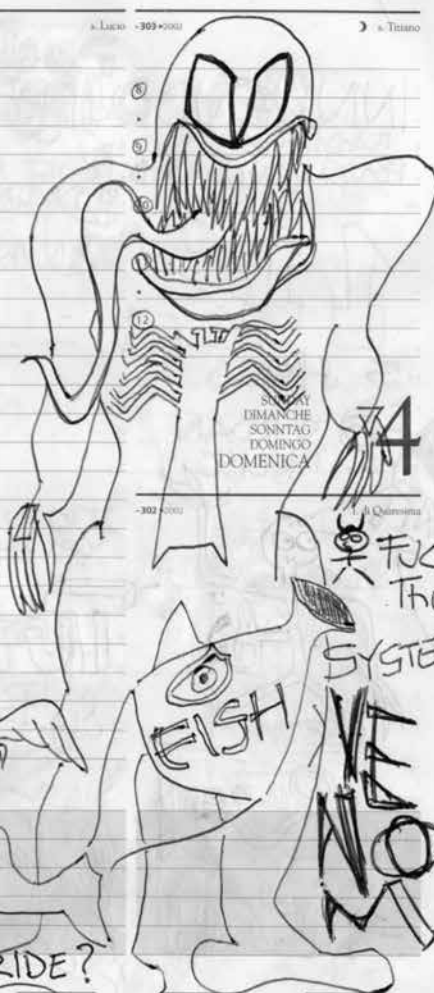
18

19

SMASHING
ZERO
PUMPKINS



WANNA GO FOR A RIDE?



SUNDAY
DIMANCHE
SONNTAG
DOMINGO
DOMENICA

4

A. Quinones

FUCK
The
SYSTEM

NO
NO
NO

OTTOBRE	AGOSTO	SETTEMBRE	OTTOBRE	NOVEMBRE	DICEMBRE
L 2 9 16 23 30	L 6 13 20 27	L 3 10 17 24	L 1 8 15 22 29	L 5 12 19 26	L 3 10 17 24 31
M 3 10 17 24 31	M 7 14 21 28	M 4 11 18 25	M 2 9 16 23 30	M 6 13 20 27	M 4 11 18 25
M 4 11 18 25	M 1 8 15 22 29	M 5 12 19 26	M 3 10 17 24 31	M 7 14 21 28	M 5 12 19 26
G 5 12 19 26	G 2 9 16 23 30	G 6 13 20 27	G 4 11 18 25	G 1 8 15 22 29	G 6 13 20 27
V 6 13 20 27	V 3 10 17 24 31	V 7 14 21 28	V 5 12 19 26	V 2 9 16 23 30	V 7 14 21 28
S 7 14 21 28	S 4 11 18 25	S 1 8 15 22 29	S 6 13 20 27	S 3 10 17 24	S 1 8 15 22 29
D 1 8 15 22 29	D 5 12 19 26	D 2 9 16 23 30	D 7 14 21 28	D 4 11 18 25	D 2 9 16 23 30